

*A partire da questo numero volentieri ospitiamo un notiziario dell'Aidac (Associazione italiana dialoghista adattatori cinespettacoli). Tale collaborazione viene da noi intesa come un segno seppur minimo di spirito unitario tra categorie diversamente collocate nel mercato del lavoro intellettuale e quindi con interessi specifici, ma parimenti intenzionate a far valere gli interessi della cultura.*

Mario Paolinelli

## Doppiaggio: LA TRADUZIONE ODIATA

Ogni anno, secondo il rapporto dell'Istituto Europeo della Comunicazione, l'Europa viene irrorata da 423.000 ore di programmazione televisiva che (beati i sopravvissuti) diventeranno 624.000 nel 2000. Il 23 per cento di questo nutrito palinsesto è costituito da prodotti di provenienza USA e il 55 per cento da coproduzioni europee. Tutto questo materiale al suo arrivo nei vari paesi di destinazione subisce una trasformazione; chiamata «doppiaggio», per quanto riguarda l'Italia, la Francia, la Spagna e la Germania, o «sottotitolaggio», per quei paesi che — non superando un certo numero di possibili utenti (15-20 milioni) — non ammortizzerebbero gli elevati costi del doppiaggio vero e proprio, che moltiplica per dieci la spesa sostenuta per il sottotitolo.

Naturalmente non si tratta solo di un problema economico, ma anche di un atteggiamento culturale meno chiuso, dell'esistenza o meno di strutture produttive e, perché no, della propria collocazione geografica che può favorire o impedire lo scambio linguistico. Infatti, sempre secondo i dati raccolti dall'Iec/Lintas, a fronte di un 28 per cento di olandesi che hanno una reale conoscenza della lingua inglese, abbiamo un 1 per cento di italiani, un 1 per cento di belgi, 3 di francesi, 15 di danesi, 3 di spagnoli, 4 di tedeschi. Non bisogna meravigliarsi, quindi, se la Francia doppia il 90 per cento dei prodotti, anzi, delle opere audiovisive che importa (ma di cui offre in buona parte dei casi anche la versione sottotitolata), superata dal 98 dell'Italia e seguita dall'80 della Spagna e della Germania. Mentre l'Olanda sottotitola al 94 per cento, seguita dalla Danimarca al 77 e da tutti gli altri paesi europei con percentuali che vanno dal 92 al 53 per cento.

È infatti il sottotitolaggio la tecnica che i detrattori del doppiaggio indicano come risolutiva ed efficace a dare una soluzione al problema della comprensione delle opere cinematografiche e audiovisive di origine straniera, non considerandone però i limiti che vale la pena segnalare:

- a) il sottotitolo è una «riduzione» (dal 40 al 70 per cento) del testo originale;
- b) ha un effetto deturpante sull'immagine;

c) il tempo necessario alla lettura dei sottotitoli prende allo spettatore circa la metà della durata di un film (e quindi metà del film non viene «vista»);

d) il continuo salto dal centro dell'azione alla parte bassa dello schermo impedisce il «coinvolgimento» nell'opera stessa;

e) chi conosce la lingua di partenza dell'opera è disturbato dalla presenza del sottotitolo, mentre chi non la conosce non è certo portato ad apprendere in quella sede, vista la «comoda» presenza del sottotitolo;

f) il «fascino» di sentire le voci originali degli attori non è forse un motivo sufficiente per limitare l'espressività dell'opera nel suo complesso;

g) il sottotitolo, data la preponderante presenza di materiale audiovisivo di origine straniera, dà più «nobiltà» alla lingua in cui è prodotta l'opera che a quella di destinazione, ed è quindi strumento di una strisciante forma di colonialismo linguistico e culturale.

L'adattamento dei dialoghi e più in generale il doppiaggio si pongono (o dovrebbero porsi) un obiettivo più ambizioso, e cioè quello di rispettare appieno le volontà e le capacità espressive dell'autore e degli interpreti originari, sostituendosi alla colonna sonora originale per ricrearne una equivalente nella lingua di destinazione, che sia anche una «lingua» e non solo un codice condensato. Obiettivo ambizioso quindi, e di estrema responsabilità, anche perché i fruitori di questa traduzione — che secondo il Cary: «merita veramente il titolo di traduzione totale e può considerarsi come il grado più elevato di traduzione» — non sono le due-trecentomila persone che acquistano questo o quel testo di autore straniero tradotto, ma sono i milioni di utenti che passano, bambini compresi, dalle due alle sei ore giornaliere davanti all'elettrodomestico televisivo.

Ovviamente le buone intenzioni di buona parte degli autori e degli interpreti delle versioni italiane delle opere audiovisive straniere, oggi, con circa 900 emittenti televisive sul mercato, devono fare i conti con la realtà industriale che si è andata creando negli ultimi anni e che impone una «lavorazione» a ritmi serratissimi, una cosiddetta «catena di doppiaggio» che ha contribuito a

globale ed evidente appiattimento qualitativo. La critica della concorrenza esasperata, dell'appalto al prezzo più basso, dell'abbandono del doppiaggio colavorazione artigianale estremamente specializzata dall'assenza di strutture formative, di un atteggiamento sindacale che ha preferito cavalcare le rivendizioni economiche senza coniugarle con le istanze storico-culturali della categoria, e ancora, la scarsa considerazione che molti dirigenti, imprenditori, distributori ed esercenti hanno della questione doppiaggio nei suoi riflessi «sull'incasso», il misterioso totale disinteresse da parte della critica e delle istituzioni, rifiutano di incrinare il primato tutto italiano di avere fatto il miglior doppiaggio al mondo, di aver creato un'arte, supportata da una tecnica, che è potenzialmente in grado di restituire intatta nella nostra lingua anche senza scomodare Benjamin e le sue ipotesi di traduzione come seme della vera lingua — tuttora espressività necessaria alla fruizione di un'opera cinematografica, che si tratti di un film d'autore o di un episodio di una telenovella.

La realtà invece è che il mercato — il solito mercato che divora se stesso, e che è quindi inesorabilmente scemo — impone ritmi e tabelle che alienano i migliori elementi mentre opprimono coloro che le fughe non possono permetterselo, i quali dunque vivono la propria creatività, le proprie capacità artistiche e professionali in modo frustrato, costretti a produrre a cottimo, un tanto a riga, un tanto al minuto. Un'arte in agonia, quindi, perché mai valorizzata né dai referenti istituzionali che la ignorano, né dai produttori originari che la conoscono poco o niente (e della quale quindi diffidano), né dalla categoria degli operatori che la praticano in quanto provvidenziale fonte di reddito, ma intimamente forse vergognandosene un po', né dalla critica che la considera snobisticamente un'operazione di sottocultura; un'arte in agonia quindi, che ben presto, con l'avvento generalizzato delle televisioni via satellite e dei nuovi sistemi è destinata a sparire o molto probabilmente a scomparire.

Unico miracolo salvifico a questo destino può essere solo una «riconsiderazione» del doppiaggio nel suo complesso, come mezzo più «alto» di fruizione di un'arte e delle culture, e nello specifico una riconsiderazione della sua professionalità, in particolare nei confronti della sua produzione-adattamento dei dialoghi, anche attraverso l'applicazione equa e pacifica, e non «salvo patti di non guerra», della datata legge sul diritto d'autore.

Una nuova considerazione in cui un autore dell'adattamento dei dialoghi, un direttore del doppiaggio, un interprete, i tecnici, possano tornare a esprimersi con la convinzione di non far parte di un mero processo di post-produzione «industriale», ma di contribuire fattivamente e creativamente alla realizzazione finale di un'opera. Ma ormai non è più tempo di miracoli, non vengono neanche più nei film.

## Regolamento di attuazione dello statuto dell'Aidac

### Ipotesi

#### Art. 1 - Modalità di ammissione all'Associazione

a) Titoli di studio e di esperienza richiesti: Laurea in discipline umanistiche e almeno due anni di esperienza professionale documentata, ovvero, altre Lauree o Diploma di Scuola Media Superiore e almeno tre anni di esperienza professionale documentata.

b) Il Richiedente dovrà fornire alla Commissione un'opera audiovisiva in VHS, a sua scelta, di cui abbia curato l'adattamento e in cui sia indicato il suo nome e quello del direttore di doppiaggio.

Il Richiedente in possesso dei titoli e requisiti rispettivamente richiesti è ammesso alla discussione con la Commissione.

L'incontro avrà come oggetto gli aspetti di carattere generale riguardanti la professione e in particolare l'opera audiovisiva fornita dal Richiedente.

#### Art. 2 - La commissione notificherà le sue decisioni al Richiedente a mezzo lettera raccomandata

Il Richiedente non ammesso può ripresentare domanda decorso un anno dalla decisione negativa.

Il Richiedente ammesso, oltre ad accettare le regole e gli articoli dello Statuto, dovrà fornire puntualmente all'Associazione — invito rivolto indistintamente a tutti gli iscritti — con cadenza semestrale, la lista completa delle opere prodotte, con le indicazioni del Committente e del Titolare dei diritti di sfruttamento commerciale.

#### Art. 3 - Nomina Commissioni

Il Consiglio Direttivo provvede ogni sei mesi alla nomina di una Commissione esaminatrice, composta da tre Soci che siano iscritti all'Associazione da più di dieci anni; i Soci nominati possono venire riconfermati fino a un massimo di tre volte.

La Commissione è anche incaricata di analizzare ed eventualmente dirimere gli episodi di contestazione che si dovessero verificare nell'ambito professionale degli Associati.

Art. 4. - I Soci sono invitati ad anteporre al copione una pagina con le abbreviazioni consigliate dall'Aidac, e anche il proprio numero telefonico, per poter essere rapidamente contattati dal responsabile dell'edizione o dal direttore di doppiaggio in caso di contestazioni o chiarimenti.

Art. 5 - In casi particolari il Socio 'contestato' può chiedere l'assistenza di un membro della Commissione per la verifica della propria opera; anche in sala di doppiaggio.

*Chiediamo ai Soci dell'Aidac di esprimere il proprio parere al riguardo. Ogni consiglio o critica che abbiano come obiettivo l'ipotesi di offrire il «marchio» Aidac anche come «garanzia» — cosa che il mercato richiede e di cui gli utenti necessitano, o viceversa — saranno presi nella massima considerazione.*